

Segue dalla prima

Ieri, sette novembre 2003, ore 18.00, scadeva il termine per la presentazione presso l'Assemblea generale delle Nazioni Unite per la richiesta di una moratoria internazionale sulla pena di morte. Richiesta, che l'Italia, né in qualità di presidente di turno dell'Unione europea né come iniziativa autonoma nazionale, ha presentato, sebbene il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi il 2 luglio scorso l'avesse definita «prioritaria» davanti al Parlamento europeo.

Una retromarcia inattesa e imbarazzante. Che segna, in sede Onu, una inevitabile battuta d'arresto nell'impegno internazionale sulla moratoria contro la forca. Che ragela quanti vedevano in questo appuntamento l'inizio di un'azione concreta nel difficile cammino contro l'abolizione della pena di morte. E che smorza le speranze dei tanti *dead man walking* in attesa dell'esecuzione. Perché, se è bene denunciare - e non lo si fa mai abbastanza - che nel 2002 sono state eseguite in 34 Paesi del mondo oltre 4 mila esecuzioni (4.078 secondo dati di *Nessuno Tocchi Caino*), e che dall'inizio del 2003 al 4 ottobre scorso *Amnesty International* ha denunciato ben 261 condanne a morte eseguite - parliamo di dati accertati, in molti paesi asiatici e medio-orientali le cifre potrebbero essere molto più elevate visto l'ossessione per la segretezza che alcune autorità hanno in questo campo -, è anche bene non dimenticare che ci sono, ovunque nel mondo, detenuti in attesa del loro ultimo pasto, della loro ultima sigaretta, della loro ultima chiacchierata: sono i *dead man walking*, «morto che cammina», come viene chiamato dai secondini con raccapricciante freddezza e normalità un uomo in procinto di morire per mano dello Stato. Secondo i dati raccolti da *Amnesty International*, solo negli Stati Uniti ci sarebbero complessivamente 3.697 persone in attesa di esecuzione. Si tratta per lo più di uomini, bianchi (46%) e afro-americani (43%). Ci sono anche donne: 53 distribuite nelle prigioni di 18 stati; minorenni all'epoca del reato: 81 in 16 stati; e stranieri: 114. Le cifre comprendono ovviamente solo i casi

Stando al rapporto di Amnesty da gennaio al 4 ottobre 2003 sono state eseguite 261 condanne a morte

**ANKARA** È stata breve ed infelice la vita di Aysegul Cam, una ragazza di Antalya uccisa dal padre, con la complicità della madre, a soli 16 anni, con una pizza avvelenata, perché era rimasta incinta dopo essere stata violentata dal suo datore di lavoro. Una morte, decisa con una sentenza emessa nel corso di un'assemblea dell'intera famiglia, «per lavare l'onore familiare macchiato». E perché così prescrive, a prescindere dalla colpa, la legge islamica, proprio come nel caso della nigeriana Amina, resa famosa dai media europei e perciò ancora viva a differenza della sventurata Aysegul.

Un delitto che non provoca alcun rimorso», ma al quale la legge civile turca non riconosce alcuna attenuante. «Preparati, ti accompagnerò in auto da tuo zio a Konya» - aveva detto a sua figlia ignara della sentenza di morte emessa dalla sua stessa famiglia il giorno prima, il padre Sheyhulislam Cam, un immigrato di 37 anni dalla città orientale di Shanliurfa, una città a prevalenza curda molto tradizionalista e religiosa proprio come Konya.

È il 12 di settembre. La città costiera mediterranea della Turchia mediterranea di Antalya, celebrata dai

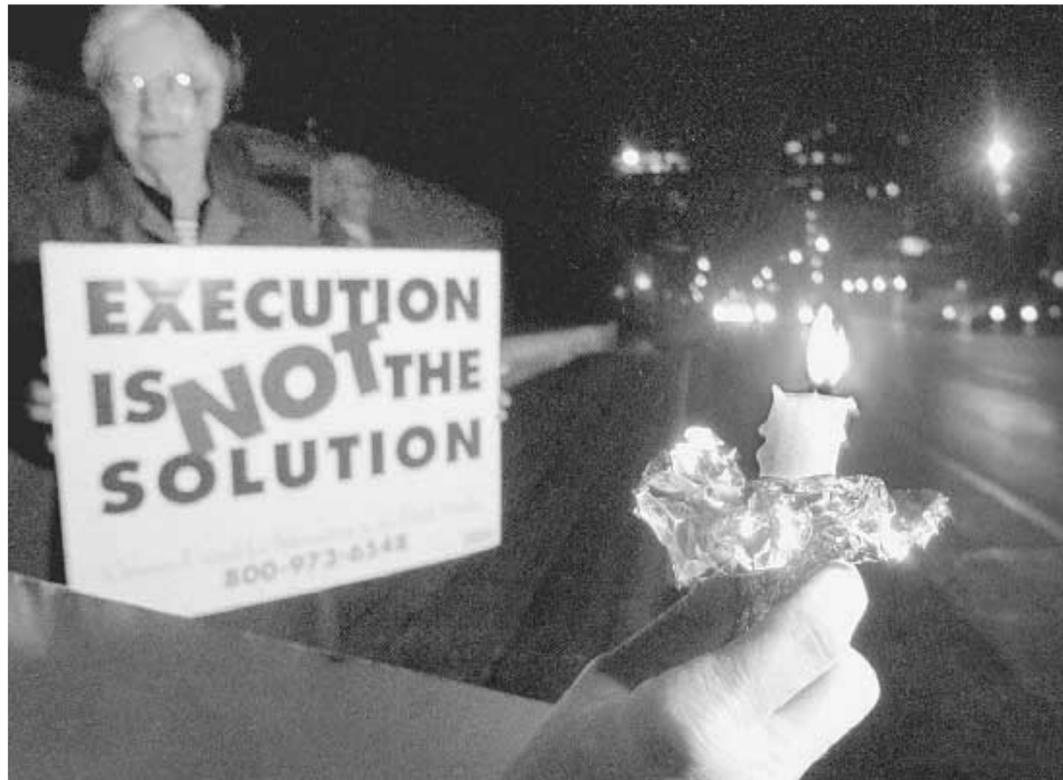
“ Il 7 novembre 2003 poteva essere la data della speranza per i prigionieri in attesa di esecuzione: verrà ricordata come la data del fallimento, tutto italiano ”



Si calcola che negli Usa siano oltre 3600 i condannati alla forca, tra cui 53 donne, 81 persone, minorenni all'epoca del reato e 114 cittadini stranieri ”

# Moratoria addio, 3248 detenuti in attesa del boia

Nel 2002 migliaia di condannati a morte nel mondo. Negli Usa record di «dead man walking»



## la pena di morte

### In 83 Paesi la forca è attiva Abolizionisti 76 Stati

Più della metà dei paesi ha abolito la pena di morte di diritto o de facto. Secondo gli ultimi dati di Amnesty International (aggiornati al 1° gennaio 2003), 76 paesi hanno abolito la pena di morte per ogni reato; 15 paesi l'hanno abolita salvo che per reati eccezionali (quali quelli commessi in tempo di guerra); 21 paesi sono abolizionisti «de facto» poiché non vi si registrano esecuzioni da almeno dieci anni oppure hanno assunto un impegno a livello internazionale a non eseguire condanne a morte;

#### PAESI MANTENITORI: 83 paesi

**AFRICA (33 paesi):** Algeria - Benin - Botswana - Burundi - Camerun - Ciad - Comore - Egitto - Eritrea - Etiopia - Gabon - Ghana - Guinea - Guinea equatoriale - Kenya - Lesotho - Liberia - Libia - Malawi - Marocco - Mauritania - Nigeria - Rep. Democratica del Congo - Ruanda - Sierra Leone - Somalia - Sudan - Swaziland - Tanzania - Tunisia - Uganda - Zambia - Zimbabwe.

**AMERICA (14 paesi):** Antigua y Barbuda - Bahamas - Barbados - Belize - Cuba - Dominica - Giamaica - Guatemala - Guyana - St. Christopher e Nevis - St. Lucia - St. Vincent and the Grenadines - Stati Uniti d'America - Trinidad e Tobago.

**ASIA (22 paesi):** Afghanistan - Bangladesh - Cina - Corea del Nord - Corea del Sud - Filippine - Giappone - India - Indonesia - Kazakistan - Kirgizstan - Laos - Malaysia - Mongolia - Myanmar - Pakistan - Singapore - Tagikistan - Taiwan - Thailandia - Uzbekistan - Vietnam.

**EUROPA (1 paese):** Bielorussia.

**MEDIO ORIENTE (13 paesi e territori):** Arabia Saudita - Autorità palestinese - Bahrain - Emirati arabi uniti - Giordania - Iran - Iraq - Kuwait - Libano - Oman - Qatar - Siria - Yemen.

## le storie

### Nigeria: Jibrin Babaji, 20 anni condannato alla lapidazione

• **NIGERIA AMINA SALVA, JIBRIN IN ATTESA DI LAPIDAZIONE.** Il 25 settembre scorso proprio nello stesso giorno in cui Amina Lawal, la ragazza nigeriana condannata a morte per aver avuto rapporti fuori dal matrimonio che le avevano lasciato in eredità una bambina, esultava perché la Corte aveva definitivamente respinto la sentenza che la condannava alla lapidazione, Jibrin Babaji, 20 anni, veniva condannato a morire allo stesso modo da un tribunale islamico nello stato di Bauchi. Babaji è stato accusato di molestie sessuali nei confronti di tre bambini. Dopo un interrogatorio presso la polizia locale, Babaji ha confessato il suo crimine. Ora ha 30 giorni di tempo per fare appello. Da quando due anni fa la sharia (Legge islamica) è stata introdotta nei 12 Stati del nord della Nigeria a prevalenza musulmana nessuna condanna a morte è mai stata eseguita. Il caso di Amina Lawal, come quello di Safiya, ha sollevato una grande attenzione e mobilitazione internazionale.

### Texas, un minorato mentale in attesa dell'iniezione letale

• **IN TEXAS ASSASSINO MINORATO IN ATTESA DI MORIRE.** L'anno scorso una giuria di Conroe nel Texas ha pronunciato una nuova condanna a morte con iniezione letale per Johnny Paul Penry, un minorato mentale di 46 anni che nel 1979 violentò e uccise una ragazza di 22 anni, Pamela Carpenter. L'omicidio avvenne il 25 ottobre a Livingston in Texas. Penry è stato condannato tre volte per quel delitto. Nei due casi precedenti la Corte Suprema aveva respinto il verdetto, l'ultima volta perché i giurati non erano stati adeguatamente informati delle condizioni di Penry. La Corte Suprema ha stabilito che i minorati mentali non possono essere messi a morte, perché ciò costituirebbe per loro una punizione crudele. Ma, nel nuovo processo, l'accusa ha contestato che Penry sia davvero ritardato e la giuria le ha dato retta.

### In un anno mille persone uccise A Pechino la maglia nera

• **CINA E L'OSSESSIONE DEL SEGRETO** Stando al rapporto di Amnesty International, la Cina guida la macabra classifica dei Paesi dove il boia è ancora attivo. Nel 2002 nel Paese è stato registrato il più alto numero di esecuzioni capitali, almeno 1.060 secondo i dati raccolti da Amnesty. L'ossessione comune per la segretezza rende impossibile recuperare dati certi. Nel Paese si è condannati a morte anche per reati legati alla droga, tant'è che si celebra frequentemente la giornata internazionale contro la droga con un'ondata di esecuzioni pubbliche (nel solo 26 giugno 2002 sono state 64). Stando a quanto raccolto da alcune testimonianze, le autorità del Paese hanno persino introdotto i cosiddetti «furgoni itineranti di esecuzione», allo scopo di ottimizzare l'efficienza e ridurre i costi delle esecuzioni.

noti ad Amnesty. Se infatti per gli Usa è abbastanza semplice recuperare statistiche e dati sulle condanne, eseguite e non, alla pena di morte, negli altri paesi come per esempio la Cina, maglia nera nelle esecuzioni capitali (nel 2002 oltre 1000 le condanne eseguite), tema guarda caso assolutamente sorvolato dal premier italiano nella sua recente visita a Pechino, la coltre del segreto di Stato rende impossibile l'accesso ad informazioni più attendibili. Secondo comunque il rapporto annuale 2003 di Amnesty, nel 2002 in 67 Paesi del mondo sono state emesse 3.248 condanne a morte, anche se - come sottolinea la stessa organizzazione - è impossibile fare uno screening delle sentenze Paese per Paese. È presumibile pensare quindi che i dati falliscono per difetto vista la difficoltà a stimare con esattezza il numero dei condannati in attesa di esecuzioni nel mondo, come confermano sia *Amnesty International* che *Nessuno Tocchi Caino*.

La moratoria, l'incondizionata cioè sospensione delle esecuzioni in vista della totale e definitiva eliminazione della pena di morte da tutti i paesi del mondo, se fosse stata richiesta sarebbe stata inoltre collegata ad una risoluzione preventiva che invita tutti i paesi a ridurre i casi in cui la pena capitale può essere comminata, non condannare alla pena di morte persone di età inferiore ai minori di 18 anni, non condannare donne incinte e persone che soffrono di disturbi mentali e rifiutare l'estradizione in assenza di concrete garanzie dello stato richiedente che la condanna a morte non sarà applicata.

La battaglia all'interno del Palazzo di Vetro tra i Paesi favorevoli ad una proposta di moratoria e gli irriducibili forcaioli va avanti da svariati anni. Molti, e prima fra tutti l'organizzazione umanitaria come *Nessuno Tocchi Caino*, avevano sperato che l'autunno 2003 potesse essere la data del traguardo contro la barbarie. Appuntamento perso. Ora, quel che è certo, è che con la mancata presentazione della richiesta di moratoria, il macabro elenco degli «ingiustiziati» - come li definisce il fotografo Oliviero Toscani - continuerà ad allungarsi.

Cinzia Zambrano

Tutte le cifre sono date per difetto vista la difficoltà a monitorare la situazione in molti Paesi

# Turchia, il padre uccide la figlia violentata

Aysegul, 16 anni, era stata stuprata dal datore di lavoro. La sua stessa famiglia l'ha condannata

## Docente americano di origine iraniana in carcere da 4 mesi a Teheran

Dariush Zahedi, scrittore e professore di Scienze Politiche alla Santa Clara University di California, si trova in carcere a Teheran dal primo luglio, ma la notizia è stata diffusa solo in questi giorni. Giunto a Teheran lo scorso mese di giugno per incontrare la propria famiglia, Zahedi è stato arrestato in compagnia di alcuni scrittori iraniani, con i quali si era incontrato per raccogliere informazioni per un libro sulla situazione politica nella Repubblica Islamica che intendeva scrivere per conto di una università californiana. Agenti del Ministero dell'Intelligence hanno fatto irruzione negli uffici

del professore irano-americano, dove era in corso l'incontro, arrestando tutti i presenti. Gli altri partecipanti all'incontro sono stati rilasciati, mentre Zahedi si trova ancora rinchiuso nel carcere Evin a Teheran. Il portavoce del ministero dell'Intelligence afferma che l'ordine di rilascio del professore è partito dopo gli accertamenti, durati solo sette giorni. Da allora, aggiunge lo stesso portavoce, Zahedi è trattenuto senza ragione apparente dalla magistratura. Il Dipartimento di Stato ha chiesto il rilascio immediato di Dariush Zahedi accusando il governo di Teheran di abusi e di maltrattamenti.

tour operator di mezzo mondo per il suo clima dolce, sembrava completamente immersa nel suo edonismo turistico estivo pubblicizzato dai depliant. A poca distanza dalla modesta abitazione dei Cam, in un quartiere popolare, i numerosi e benestanti turisti tedeschi, turchi, russi, francesi e italiani prendevano il sole. Ma la distanza culturale era molto maggiore di quella topografica. Aysegul sapeva che quel viaggio annunciato all'improvviso era in qualche modo connesso alla sua gravidanza, ormai al quarto mese e perciò ormai evidente, che aveva dovuto confessare solo pochi giorni prima alla madre, sperando in un aiuto e accusando il suo datore di lavoro: Mehmet Bakir l'aveva violentata con l'inganno nella piantagione di cotone dove lei lavorava, rifiutandosi poi ad un matrimonio riparatore. Aysegul

pensò probabilmente che i suoi intendessero mandarla a partorire o ad abortire a Konya sotto la protezione dello zio. Non poteva immaginare che

non sarebbe mai arrivata a destinazione.

«Avrai fame. La mamma ti ha preparato un pide (una pizza tradizionale

turca). Mangialo» - le aveva detto a letto strada durante una sosta in un luogo appartato il papà. I veleni a base di cianuro di potassio a bassa concentra-

zione, congegnati per eliminare i parassiti, non sono velocissimi ad agire quando ingeriti da esseri umani. L'agnia è lunga e spasmogica. La ragazza si contorceva e si lamentava. Il padre ha dovuto probabilmente tenerla ferma e tapparle la bocca, ma ha compiuto il suo «dovere» fino in fondo perché sua figlia «doveva morire» per l'onore della famiglia. Quando finalmente il suo corpo non dava più segni di vita il padre lo ha scaricato tra i cespugli non lontano dalla superstrada nei pressi di Aydinlik, un villaggio costiero.

«Non sento alcun rimorso per avere ucciso mia figlia. Non ho fatto nulla di male. Ho soltanto ripulito il mio onore» - ha dichiarato il padre «snaturato» ai gendarmi che lo hanno inchiodato dopo lunghe indagini. Queste ultime, infatti, hanno dato risultati solo quando finalmente si è pensato di «in-

crociare» il corpo non identificato di una «ragazza incinta dell'apparente età di 16 anni», ritrovato semidecomposto dopo sedici giorni tra i cespugli ai bordi di una strada vicino ad Aydinlik e la denuncia di scomparsa di una ragazza fatta 200 chilometri più in là da due genitori apparentemente addolorati: «Nostra figlia è scomparsa. È scappata approfittando di una sosta in un viaggio e non ne sappiamo più nulla» - avevano detto i genitori alla polizia insinuando anche che si trattava di una ragazza «moderna», perciò - ben s'intende - «un po' scapestrata e scostumata». «Noi siamo impazziti quando ci ha confessato di essere incinta. Secondo la nostra tradizione in questi casi devono essere uccisi sia la ragazza sia l'uomo che la ha sedotta. Ho potuto uccidere solo mia figlia. Ma anche Bakir dovrà morire» - ha aggiunto il padre sottolineando, quasi ad attenuare, con la copertura della famiglia, la propria colpa davanti alla legge civile: «Tutta la famiglia era d'accordo. Anche la madre sapeva tutto» - ha detto senza però ignorare che in Turchia la legge civile non riconosce più alcuna attenuante ai delitti commessi con motivazioni «d'onore» o «tradizional-religiose».